

LETTERE VERBANESI

Veterani

per la XLII Regata del Nostromo 2010

Veterani: non pensiamo ai verbanesi reduci delle patrie battaglie, gente che pure ha dato spesso il sangue, ha rischiato la vita, è tornata limitata nelle capacità di movimento, nella salute del corpo e dello spirito. Dimentichiamo che pure tra le barche vi sono veterani, talvolta illustri. Il Verbano ha avuto i suoi.

Chissà che fine hanno fatto le ganzerre che alla fine del Duecento trasportavano i militi di Ottone Visconti! Tornarono forse, buone buone, riconvertite in barconi mercantili, a contendersi pecore, balle di lana, botti di vino, assi e legnami con gli ampi plati che lentamente solcavano il Verbano. Poi, fatte a pezzi, finirono forse arse a scaldar la soldatesca di qualche rocca, o i villici in qualche tugurio...

Altra volta dicemmo delle cannoniere franco-cisalpine; facevano a quelle corona povere barche di poveri pescatori, requisite e trasformate, nonostante la poca o punta contentezza dei proprietari, in «barche militari di appoggio» nelle scorrerie tese a razziar danari, vino e armi in varie località lacustri.

Qui accadde dunque il contrario, barche “civili” vennero “militarizzate”, e – si spera per quegli spennacchiati indigeni – loro rese alla fine delle ostilità (ma non andò sempre così di lusso).

Le barche venivano requisite alla spiccia senza badare che fossero di povera gente o di nobili famiglie. «Per ordine del comitato provvisorio e della municipalità di Pallanza è stata fatta martedì giorno 16 corrente col massimo rigore la requisizione di tutte le barche ordinarie grandi, mezzane

e piccole, che trovavansi nei porti e sulla spiaggia da Feriolo sino a Stresa (comprese anche quelle delle isole) e furono immediatamente trasportate e consegnate alli deputati di Pallanza». Così riferiva l'amministratore dei Borromeo, Fedele Lamberti, anche se egli aveva maggior speranza di ricorrere «alli tribunali» affinché nel 1798 le barche di servizio di casa borromea fossero «esentuate»; l'onest'uomo però si prodigava perché venissero restituiti almeno «due o tre barchetti» agli isolani, da «servirsene per andar a fare qualche provisione o altro pe' bisogni delle famiglie, che erano ridotte in un carcere». Col danno, la beffa: le barche dei pescatori godevano «di una limitata libertà, di poter essi servirsene dalla parte della Repubblica Cisalpina [= *la Lombardia*], e non altrimenti, per attendere al loro esercizio» (lettere dell'aprile 1798 dall'Isola Bella. Fedele Lamberti al conte Giberto V Borromeo).

Quegli stessi francesi, poi, vista la mala parata politico militare, negli ultimi giorni di aprile 1799 abbandonavano le imbarcazioni cannoniere, e anzi, per evitare che cadessero in mano nemica, le affondavano nella melma delle paludi tra Fondotoce e Feriolo; gli ingegnosi verbanesi recuperarono però immediatamente quei legni, e li rimisero in condizione di prestar servizio: «ieri [= 1 maggio 1799] affogorono [= *affondarono*] le cannoniere ed oggi fugarono, ed il nostro popolo andò a ricuperare i loro effetti affogati presso Feraiolo». La comunità di Angera aveva così guadagnato una cannoniera completa di «polvere in quantità, tutta però bagnata, pale [= *palle, proiettili*], canoni quatro [...] e varie carubine»; il che aveva consentito alla comunità di allestire una valida autodifesa in quei tempi incerti.

Non era una cosa strana. Nel 1848 successe che barconi “civili” venissero prelevati per il servizio militare ad opera del sindaco di Germignaga, Giovanni Bricchi: «Nel marzo 1848 fu nominato membro del comitato di Luino e requisì i barconi per trasportare i volontari a Laveno e a Sesto in soccorso dell'insurrezione di Milano»; mal gliene incolse, perché nel 1859 si trovò a dover soccorrere «di nuovo i moti della popolazione» e ospitare «ufficiali sardi in momenti di pericolo»; «ebbe l'onore di vedersi a causa di ciò minacciato dalla flottiglia austriaca»: quella stessa flottiglia, composta dai battelli da guerra austriaci che scorrazzavano seminando cannonate e paura nel 1859, veniva riconvertita in flotta mercantile per trasporto passeggeri, e le veterane dei cannoneggiamenti di Laveno (il



Due veterane del Verbano.

Sopra, Baby ripresa all'ormeggio nel porticciolo di Porto Valtravaglia, durante una pausa domenicale dei lavori di costruzione del nuovo porto flottante.

Sotto, il pontone coreano senza nome, che presta servizio alle isole Borromee.

(fotografie del Sinasso jr, maggio 2010)



“Benedek”, il “Taxis”, il “Radetzky”), esauritesi le vicende risorgimentali e con opportuni cambi di nome in ossequio a luoghi e nazioni (“Elvezia”, “Sempione”, “Ticino”...), divennero pacifici vapori, talora rimodernati e addirittura traslocati in altri laghi.

Fine? Manco per sogno: la lista non è completa. Sul Verbano vi sono altri battelli veterani, inattesi. Parlano un misto di inglese americano e coreano. La madrelingua è quella dei cantieri Higgins, di New Orleans, Louisiana, USA, ma hanno imparato il coreano a partire dal 1950, data di fabbricazione, dopo che (ripiegati in due smollando un forte tirante a vite da ogni parte del fianco), caricati su navi o aerei, poi su camion, sono finiti in qualche sperduto teatro di operazioni sul 38° parallelo o giù di lì, in Corea, ai tempi del conflitto tra Nord, pro-comunisti e Sud, filo americani e occidentali.

Barche da fatica, battelli essenziali, che descrivo qui in due parole. Innanzitutto, non sono barche per la Marina. *Corps of Engineers US ARMY contract n.o DA-11-184-ENG-4468*, fabbricazione ottobre 1950. LOA 27' 01", larghezza al baglio massimo 8' 2" (misure in piedi: lunghezza grosso modo otto metri, larghezza due metri o poco più), peso dichiarato per le due sezioni (“fore” e “aft” rispettivamente) di 1150 e 4700 libbre, spinti da un motore Gray con uscita a doppia elica, che secondo la targhetta «express 102 HP», sviluppano 102 HP di potenza. Nel pozzetto di poppa (luogo spartano e blindato, senza alcuna comodità e neppure un seggiolino dove accomodarsi) c'è spazio solo per il timoniere e per la bitta a martello di ormeggio del cavo di traino; sulla prua due altri parabordi in metallo servono da reggispinga per consentire al mezzo di muovere altri battelli in acque poco profonde, addirittura fors'anche per agire come appoggio alle chiatte per l'assemblaggio di ponti fluviali da parte del genio pontieri dell'Esercito degli Stati Uniti. Il mezzo agisce quindi da rimorchiatore, o da puntone. Sul piccolo ponte, al di sopra di due gavoni stagni, il piano di carico è cospicuo e di facile accesso; è circondato da un basso bottazzo metallico, e da un corrimano di rispetto alto non più di dieci centimetri.

Non vi sono eleganze, non vi sono raffinatezze in questi tre veterani. Sono reduci da teatri di guerra dove hanno solo lavorato. E le bozze che si portano addosso lo dimostrano.

Guardano, quei tre scafi rudi, le veloci e agili barche che gareggiano per

il Nostromo 2010. Oggi, dotati di una cabinetta in plexiglas e metallo, i “tre di Corea” prestano onorato servizio civile, il primo trasportando merci e commestibili a un noto ristorante dell’Isola Pescatori, gli altri due (di cui uno staziona sul Verbanò, ma ha come immatricolazione i laghi di Mantova!) quali pontoni d’appoggio nella posa di porti flottanti e per la manutenzione di ripari costieri. Nella propria giornaliera fatica, carichi di merci, attrezzi, materiali, ormeggiati presso gli arenili, sporchi e ammaccati – a fronte di eleganti scafi indenni da macchie e graffi – essi invidiano e apprezzano.

Già, anche le barche, signori regatanti del Nostromo, invidiano e apprezzano. Invidiano le più fortunate e nobili parenti, che vivono una vita di lusso tra invasi ben imbottiti, caute manovre di alaggio e corse a vela tirate allo spasimo, ma condotte da skipper attenti a evitare scontri e grattate; pensando a sé stesse, costrette a un duro lavoro pur nel ritiro della pensione; apprezzano le linee eleganti delle loro più fortunate sorelle, a cui certo augurano «buon vento» durante le regate.

Anche noi, che sul Verbanò e sulle sue sponde faticiamo, senza magari esser veterani, non ci sottraiamo dall’augurar volentieri «buon vento» e vittoria ai regatanti del *Nostromo 2010* e alle loro barche!

il Sinasso jr